

spiacevoli quanto meno volontarie e meno facilmente evitabili in lavori di tale natura; lacune del resto che non diminuiscono valore al volume e non ne riducono l'efficacia, ma che mostrano piuttosto nei collaboratori la preoccupazione di dire quello e solo che poteva essere via via documentato, senza eccedere i limiti della realtà e della verità, anzi rimanendone alquanto più addietro, piuttosto che superarli. Il che, considerato alla stregua dei rapporti internazionali, è prova di spirito equilibrato e sereno e di severità di metodo e di valutazione, che è e deve essere nello stile dell'Italia nuova.

ARISTIDE CALDERINI.

Les premières civilisations par GUST. FOUGÈRES, GEORG. CONTENAU, RENÉ GROUSSET, PIERRE JOUGUET, JEAN LESQUIER (= *Peuples et civilisations Hist. Générale: publiés sous la direction de L. Halphen et Phil. Sagnac I^o*), in-16, pp. VIII-432 e 1 tav. e 3 carte, Paris, Alcan, 1926.

Questo volume deve essere salutato dagli studiosi di antichità classiche e orientali già indipendentemente dai risultati parziali che esso può avere raggiunti come una coraggiosa e opportuna affermazione di principi che non dubito siano per dare i maggiori frutti per l'avvenire delle nostre ricerche: l'affermazione cioè applicata anche all'antichità che la storia dei singoli popoli non possa e non debba essere riguardata solo nell'ambito ristretto di un popolo solo visto come rinchiuso nelle proprie frontiere geografiche, ma deve essere considerato alla stregua di molti altri popoli anche lontani, dai quali subisce azioni e reazioni che ormai allo stato attuale delle nostre conoscenze, per imperfette che siano, non possiamo negare.

Logicamente pertanto gli organizzatori della raccolta, che perseguono poi programmi che abbracciano lo svolgimento della storia universale fino ai giorni nostri, programmi che io non ho la competenza di discutere e che escono dall'ambito del nostro periodico, logicamente hanno voluto che anche la storia della prima civiltà venisse esposta non separatamente per ogni popolo Egiziani, Assiri, Babilonesi, Fenici, Ittiti, Cretesi, Greci, ecc., ma secondo trattazioni coordinate cronologicamente fra loro

durante le spedizioni Mariette alla necropoli Tebana già da me segnalati in *I papiri Milanesi ed altre antichità egizie in Milano*, Milano 1922 pp. 10 e 19, cfr. *Saggi e studi di antichità* p. 62. A p. 30 il Furlani, là dove parla delle prime vicende delle scoperte dei geroglifici in Italia, avrebbe potuto riferirsi all'articolo del Munno in *Aegyptus* 6 (1925) pp. 297 seg. se pure è anteriore alla stampa di quella parte del volume ecc.

e tali che rompendo il tradizionale separatismo storico, li presentano nel complesso delle loro relazioni e della loro evoluzione contemporanea.

Così avviene che dopo una introduzione geografica, su cui tornerò fra poco, nel I libro si tratti della storia antica fino al 2000 circa av. Cr.: Egitto, I e II regno Sumeriano, regno di Agadi, I regno di Babilonia, mondo egeo nell'età neolitica. Nel II libro si presentano le immigrazioni indo-europee e gli imperi dal XX al XII sec. av. Cr., quindi invasioni degli Ittiti, dei Cassiti, degli Icosi visti nella loro interdipendenza, impero Tebano nel XVI e nel XV secolo, monarchia cretese fino alla sua caduta, espansione achea e civiltà micenea fino al sec. XIII, rapporti fra Egiziani ed Ittiti fino all'invasione dei « popoli del mare ».

Il libro III infine espone la storia dall' XI secolo al VI av. Cr.: cioè vicende dei popoli della Siria e della Palestina prima della conquista assira, conquista assira, invasione dorica, espansione ellenica, la Grecia arcaica, Iranici e la fondazione dell'Impero persiano fino alla conquista per opera di Cambise.

La difficoltà maggiore dell'impresa, che spiega in parte anche le ragioni delle tradizionali suddivisioni di lavoro nel campo della storia più antica, consiste nel trovare chi sia così profondamente versato nello studio storico di popoli così svariati e di fonti così difficili e così diverse, da potere abbracciarli tutti con un unico sguardo e con eguale competenza. All'inconveniente, aggravato dal fatto che la storia di molti di questi popoli è da poco entrata nell'orbita delle ricerche scientifiche e attende ancora la risoluzione di numerosissimi enigmi, gli organizzatori hanno cercato di ovviare officiando prima all'impresa un giovane di ingegno superiore, di volontà tenacissima, di larghissime conoscenze così orientali come elleniche quale era il povero Lesquier; poi, morto questo nelle circostanze che tutti sappiamo, affidando la redazione di questo primo volume a colleghi versati ciascuno in diverse discipline storiche antiche perchè colla loro collaborazione potessero continuare e completare l'opera iniziata dal Lesquier.

Codesta collaborazione ha permesso indubbiamente di raggiungere un grado di perfezione al lavoro, che forse un uomo solo non sarebbe stato capace di ottenere; qua e là però si avverte ancora, come è naturale, che il volume non è tutto ripensato da una mente sola coordinatrice e creatrice nel medesimo tempo, ma compilato talvolta per regioni o parti più piccole da giustapporre le une alle altre, non senza danno per la visione unitaria del complesso.

Talora anzi probabilmente appunto una tale collaborazione non ha permesso di infrangere le ultime barriere convenzionali che qua e là sussistono ancora, e scoprire l'arte con cui il volume è stato costituito. Così un più radicale tentativo di comparazione e di esposizione comparativa mi pare che si poteva azzardare senza venir meno al rigore e alla prudenza scientifica.

E mi sia consentito anche di esprimere un altro desiderio, nei rispetti soprattutto di una nuova elaborazione per edizioni successive; quello che

gli autori debbano includere nel loro programma in maggior copia di quello che non abbiano fatto lo studio della preistoria, indispensabile a mio modo di vedere per completare il quadro delle prime civiltà in modo che non presenti lacune in quei punti in cui la preistoria ha elementi sufficienti per rispondere con sicurezza o con grandi probabilità a curiosità perfettamente legittime, e in modo pure che meglio si veda sia uscire dai crepuscoli della civiltà le prime forme delle costituzioni civili, sia influire popoli già civili sulla barbarie di tribù e di genti ancora selvagge.

Sotto questo rispetto anche il capitolo I che presenta le caratteristiche geografiche dei paesi del mondo antico greco-orientale dovrebbe essere completamente mutato, per presentarci non le caratteristiche di tali paesi durante quasi 3000 anni, ma le caratteristiche loro quali presumibilmente crediamo siano state all'inizio di quell'era millenaria, da cui le memorie sopravvissute ci permettono di iniziare l'indagine e il racconto della storia.

ARISTIDE CALDERINI.

Monuments de l'Égypte gréco-romaine publiés par la Société Archéologique d'Alexandrie sous les auspices de Sa Majesté Fouad I roi d'Égypte. — Tome I: Ev. BRECCIA, 1. Le rovine e i monumenti di Canopo. 2. Teadelfia e il tempio di Pnephros, 4°, pp. VIII-135 e LXXVI tavole. Bergamo, Arti grafiche 1926.

Saluto l'apparire di questo primo volume da tempo desideratissimo con viva soddisfazione, e non solo perchè esso corona felicemente gli sforzi dell'amico Breccia, che ha ideato la nuova raccolta e l'ha iniziata, e non solo perchè aggiunge alle benemerenze di Sua Maestà Fuad I e a quella della Società Archeologica di Alessandria un nuovo titolo di lode, ma anche e soprattutto perchè nel titolo stesso della collezione rappresenta la realizzazione di un programma di lavori e di pubblicazioni che è bene trovi riconoscimento ufficiale e mezzi adeguati pel suo sviluppo. Finora infatti l'archeologia egiziana aveva rivolto più spesso la sua attenzione ai monumenti dell'età faraonica, che avevano formato oggetto quasi esclusivo delle grandi pubblicazioni illustrate curate dal governo egiziano o dai governi stranieri, mentre il materiale utile per la conoscenza dell'età greco-romana o era trascurato o, tenuto in minor conto, era relegato in pubblicazioni secondarie o in articoli di periodici (1). Frattanto le scoperte dei papiri, mettendoci ognora meglio a contatto con la greçità

(1) Naturalmente le scarse e pur onorevoli eccezioni come l'opera p. es. del Pedrizet sulle terre cotte di Abido non fanno che confermare le regole.